

Deludente conferenza stampa del ministro della P.I.

La Falucci: la scuola va bene. Grazie a me

«Ci sono problemi? Sì ma è colpa dei Comuni rossi»
«Ho chiesto la riunione del consiglio di gabinetto, ma l'hanno rinviata» - Gli studenti? «Sì, sono con loro» - Mancano le aule «ma io non ho responsabilità» - «Andremo a piccoli passi»

ROMA — «La scuola non è allo sfascio... se ci sono responsabilità non sono del ministro, ho chiesto una riunione del consiglio di gabinetto ma l'hanno rinviata... se mancano le aule è colpa delle passate amministrazioni... Mi insultano, ma io non rispondo... Così l'attesa conferenza stampa del ministro della Pubblica Istruzione Franca Falucci («Dovevo convocarla prima, ma c'era la crisi di governo... è la tradizionale conferenza stampa d'inizio d'anno») si è sgombrata in un'ora e mezzo di monologo, e poi nell'irritante evasività delle risposte ai giornalisti. La Falucci ha iniziato alla grande: «Mi rendo conto dello sforzo governativo per far fronte alla grave situazione economica e finanziaria, ma il nostro Paese rischia l'emarginazione se non si concepiscono come produttive le spese per l'istruzione e il sapere». Ma poi la polemica, che sembrava diretta contro i suoi colleghi di governo, ha cambiato rotta. «I giornali non comprendono lo sforzo del ministro; ho presentato disegni di legge sul più importante problema (una ventina e nessuno è divenuto legge — n.d.r.); questo sistema è bloccato, non si può cambiare una virgola senza dover fare una legge; l'aumento delle tasse non è un attentato al diritto allo studio».

Ministro, stiamo scherzando?

Si certo, ci aspettavamo almeno il buongusto di qualche spunto autocritico, da un ministro che tre giorni fa appena si è visto contestare duramente, nelle piazze di tutta Italia, da quasi un milione di studenti. E invece abbiamo trovato solo sorrisi fuori posto e incredibili parole — un noi pensò — di soddisfazione. Signori giornalisti — ha detto ieri la Falucci — sono stata brava, non vi sembra?

Si accorge dell'enormità del problema che i ragazzi dell'85 hanno gettato sul tappeto, c'è poco da stare allegri. Quelli dicono: aule, strutture, programmi, metodi di insegnamento, collegamenti col lavoro, con la politica economica, finanziaria, sviluppo... (dobbiamo continuare l'elenco?) e gli si risponde: okay, domani vediamo.

A questo punto è chiaro che sarebbe da sciocchi prendersela col ministro e chiudere lì. E il governo che è chiamato in causa. Il governo che ha visto tutto l'impianto della politica scolastica e anche — si può dirlo o no? — delle scelte economiche e programmatiche messe in questione da un grande movimento di giovani, forte e concreto, al quale tutti — a parole — riconoscono legittimità e saggezza. Onorevole Craxi, non risponda — come ha fatto in Tv — «queste manifestazioni sono un grande errore». Non basta. Occorre cogliere la sostanza di questa democrazia: la domanda netta di cambiamento che da quel giorno viene, e ci investe tutti.

Dal tre al dieci di dicembre

In marcia da Torino e Palermo a Napoli «Lavoro ai giovani»

Indetta nel corso di un'assemblea dai comitati giovanili per il lavoro e dall'associazione studenti napoletani contro la camorra

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Corrado Sciamanna ha 23 anni. È di Milano. Frequenta una scuola serale, dove studia da ragazzino. Vuole iscriversi a giurisprudenza, una volta ottenuto il diploma. Corrado è uno che i «paninari» li frequentano tutte le sere, ma lui sta dall'altra parte del bancone delle «paninoteche», perché i panini li fa. Lavora part-time in un «Burgery» di Milano, a piazza Duomo, per 500 mila lire al mese. È venuto a Napoli per parlare della sua esperienza di studente e di giovane «operatore» alle prese con un mercato del lavoro asfittico, ma tuttavia in cambiamento, all'Assemblea nazionale per il lavoro, indetta dai comitati giovanili per il lavoro e dall'Associazione studenti napoletani contro la camorra.

di lavoro entro i prossimi dieci anni. È per questo che i giovani (ieri sono arrivati a Napoli anche dalla Sardegna) chiedono una scuola che formi veramente: il sapere come prospettiva di lavoro — chiedono —. La scuola pubblica, l'università, attualmente non garantiscono nessun raccordo con le dinamiche del mercato del lavoro. E indicano anche alcuni settori in cui è possibile creare nuove, e diverse occasioni di sviluppo: assetto idrogeologico; disinquinamento; irrigazione e forestazione; predisposizione di itinerari turistico-culturali; conservazioni del patrimonio artistico; protezione civile; assistenza socio-sanitaria; riordino del catasto edilizio e dei terreni; alfabetizzazione informatica. Non escludono il part-time, ma non quello selvaggio, da lavoro «nero», di cui ha parlato Corrado Sciamanna. E, per questo, hanno chiesto al movimento sindacale di non stare a guardare, ma di entrare a far parte attiva del coordinamento giovanili nazionali, e di partecipare alla Marcia per il lavoro. Un'iniziativa, questa, che ha già ottenuto numerosissime adesioni: dalle Acli ai consigli di fabbrica di mezza Italia; da Dp all'Arci, nomi e sigle degli aderenti riempiono due pagine dattiloscritte: impossibile citarli tutti. Il lavoro di coordinamento fra i vari comitati per la preparazione della marcia, è appena iniziato, ma è già febbrile.

Sospensione rientrata per gli 800 di Castellammare

NAPOLI — È stata revocata la sospensione di 800 studenti dell'Istituto di Castellammare che sabato scorso avevano disertato la scuola per partecipare ad una manifestazione di piazza. La sospensione dalla frequenza era stata adottata per tre giorni dal preside Pollio, il quale stamattina, di fronte alla decisione degli studenti di attuare un'assemblea permanente, si è visto costretto a consentire il rientro nelle aule. Il preside Pollio non ha voluto commentare la decisione di sospensione e la revoca successiva. Ha detto ai giornalisti di avere riferito sull'accaduto ai suoi superiori. Il provvedimento di sospensione era stato immediatamente contestato da un'assemblea sindacale dei docenti dell'Istituto, con un documento approvato all'unanimità e firmato da Cgil Cisl Uil.

Ma, le è stato chiesto, le manifestazioni di questi giorni appaiono solo dopo un'ora e un quarto. «Ho fiducia nei giovani, e non lo dico perché sono andati in piazza». Poi, con una battuta che è parsa polemica nei confronti dell'ex presidente della Repubblica: «Dialogare con gli studenti non è darli del tu, questo è un alibi, dialogo è assumersi responsabilità educative». Ma, le è stato chiesto, le manifestazioni di questi giorni appaiono solo dopo un'ora e un quarto. «Ho fiducia nei giovani, e non lo dico perché sono andati in piazza». Poi, con una battuta che è parsa polemica nei confronti dell'ex presidente della Repubblica: «Dialogare con gli studenti non è darli del tu, questo è un alibi, dialogo è assumersi responsabilità educative». Ma, le è stato chiesto, le manifestazioni di questi giorni appaiono solo dopo un'ora e un quarto. «Ho fiducia nei giovani, e non lo dico perché sono andati in piazza». Poi, con una battuta che è parsa polemica nei confronti dell'ex presidente della Repubblica: «Dialogare con gli studenti non è darli del tu, questo è un alibi, dialogo è assumersi responsabilità educative».

Franco Di Mare

Romeo Bassoli



Alle 6,15 sulla Pontina l'impatto tra un pullman carico di pendolari e un autobus urbano

ROMA — Il bus dell'Atac è stato trascinato all'indietro per venti metri, ha sfondato il guard-rail ed è andato a fuoco

Lo scontro, poi le fiamme Tragedia all'alba alle porte di Roma

La corriera dell'Acotral, proveniente dalla provincia di Latina, ha invaso la corsia opposta mentre sopraggiungeva il bus di linea - Il rogo dei mezzi è stato immediato - Giù dai finestrini per mettersi in salvo

ROMA — «Mamma mia, è una carneficina». Il ragazzo, avrà sì e no vent'anni, ripete in continuazione queste parole. È sconvolto. E piange. Dietro di lui i miseri resti di questo spaventoso incidente stradale: due bus avvinghiati, confusi uno nell'altro, inceneriti. A terra sei cadaveri. Il settimo è su un tavolo, nell'obitorio dell'ospedale Sant'Eugenio: sono i due autisti, giovanissimi, e altri cinque viaggiatori, pendolari che, come ogni mattina, venivano a Roma per lavorare dalla provincia di Latina. La via Pontina, a due passi dall'Eur, è bloccata. Il traffico impazzisce. Anche i soccorsi faticano. Alla fine negli ospedali saranno ricoverate trentaquattro persone. Qualcuna è gravissima, forse non ce la farà a resistere.

Lo scontro è stato frontale e fortissimo. Il pullman dell'Acotral (l'azienda di trasporto regionale) che veniva da Priverno (in provincia di Latina) a un incrocio ha invaso inaspettatamente (forse per un sorpasso azzardato, oppure per evitare un ostacolo improvvisamente apparso) la corsia opposta. Proprio in quel momento arrivava il bus Atac (l'azienda di trasporto comunale) numero 393. Un botto tremendo, i vetri in frantumi, i sedili spaccati e accartocciati, poi le scintille (forse dalle batterie) e le fiamme. Quasi tutti sono morti bruciati.

Venti minuti prima Marco Di Fesio, solo 26 anni, una moglie e un figlioletto di undici mesi a casa, sulla via Tuscolana, parte col microbus di marca Inbus (la stessa messa sotto accusa dopo un incidente spaventoso sul viale dotto della Magliana, dove precipitò un pullman il 12 settembre dell'84 e rimasero a terra, morte, sei persone) dal capolinea dell'Eur. È diretto in via Bertani, nel cuore di Tor de' Cenci nel nuovissimo quartiere coi palazzoni di dieci piani, a due passi dalle villette dell'Eur. Insieme con lui sul bus ci sono tre o quattro persone. Alle 6,13 Marco Di Fesio imbocca la Pontina vecchia, una strada che costeggia la «vera Pontina» (quella a quattro corsie e condotta diritto a Tor de' Cenci). Anche lui, insieme ai suoi passeggeri, cammina verso la morte.



ROMA — Uno dei feriti, è Vincenzo Barone

Erano le 6,15 in punto. Unico altro ferito, qualche automobilista mattiniero e gli stessi passeggeri illesi o feriti lievemente. Sono partite macchine cariche di ragazzi per salire sulla gru e accartocciati poi le scintille (forse dalle batterie) e le fiamme. Quasi tutti sono morti bruciati.

ROMA — Si conoscevano tutti, più o meno: le solite facce insolentite di chi ogni mattina è costretto alla levataccia per salire sulla gru e raggiungere il posto di lavoro nella grande città e nei vicini paesi della zona industriale, o per andare a scuola. Impiegati, edili (tanti edili), giovani studenti. Ai lunedì c'è più animazione sul mezzo azzurro dell'Acotral. La Lazio e la Roma, le squadre del cuore, tengono banco. Per il resto della settimana, altri quattro o cinque interminabili giorni di lavoro, tutto tace, si preferisce dormire e recuperare le ore di sonno sottratte dalla sveglia inclemente. Ieri era martedì e quasi tutti dormivano. Nessuno ha sentito nulla, ha capito nulla. Anche chi era sveglio non si è reso conto della tragedia che è piombata nella esistenza di decine di persone.

«Dormivo, mi sono trovato incastrato nelle lamiere»

Il drammatico racconto di alcuni feriti - Nessuno si è accorto di quanto stava accadendo - Uno dei bus quasi al capolinea

che era davanti, vicino a me, mi ha aiutata ad uscire, appena in tempo, poi tutto ha preso fuoco. Il signore lo ricordo bene: era alto, magro, sui trenta, trentacinque anni. Aveva gli occhi verdi. Gli devo la vita». Rosa Maria Naso come tanti altri è stata trasportata da automobilisti di passaggio che si sono fermati accanto al pullman e che hanno caricato i feriti, tre, quattro per volta. Ma non per tutti è stato semplice essere soccorsi.

Francesco Passa, 52 anni, capomastro a Casalpalocco, quartiere dell'estrema periferia romana, residente a Pomezia, si era appena appi-

solato quando è successo l'incidente. «Di solito non dormo, ma questa volta sì. Sono stato svegliato dal botto e mi sono ritrovato con la gente stesa lungo il corridoio del pullman che gridava o che sembrava morta. Sono uscito da quella trappola e insieme ad altri abbiamo fermato una «127». L'uomo che la guidava ha abbassato il finestrino, ha visto chi stava succedendo, ma non ha fatto niente per noi. «Devo andare a lavorare, non posso portarvi all'ospedale», ha detto. Ed è andato via. Poi un'altra macchina ci ha presi e ci ha portati al Sant'Eugenio».

600 lire al mese. E come lui tanti altri, sempre gli stessi, su quella linea lungo la Pontina. Soprattutto ha in mente un anziano che si era fermato prima di Pomezia. Non l'ha visto più in quell'inferno di lamiera e di sangue. Non sa cosa sia successo di lui.

Per uno dei passeggeri il viaggio di ieri aveva, in un certo senso, il valore di una speranza. Mario Fortuna, 52 anni, due figli, da Aprilia, stava venendo a Roma per «attaccare in un cantiere edile». È un disoccupato, che finalmente ieri ricominciava a lavorare. Ora è in un letto, nel corridoio del reparto di chirurgia d'urgenza del Sant'Eugenio. Trauma cranico. Era seduto in terza fila, dietro il conducente, e dormiva. All'improvviso il botto. «Era tutto un urliare, non si capiva più niente, poi qualcuno ha rotto i vetri dei finestrini e ha detto sbrighiamoci che stiamo prendendo fuoco. Un automobilista mi ha tirato fuori e mi ha salvato. Cosa sia successo non lo so. Credo che l'autista abbia sbagliato qualche manovra. Sicuramente non ha avuto un colpo di sonno, perché appena trecento metri prima si è fermato per far scendere cinque persone, a Tor de' Cenci, proprio quasi al capolinea. Gli autisti che guidano i pullman di questa linea sono sempre giovani. Tutte brave persone. Anche quello che ci portava a Roma era giovane, non ricordo la sua faccia, perché cambiano sempre, ma che era giovane, sì, che lo ricordo bene».

All'ospedale Sant'Eugenio sono state ricoverate 20 persone: Felice Salvati è morto subito, al pronto soccorso. Dieci sono state dimesse dopo le medicazioni. All'ospedale traumatologico sono stati ricoverati nove feriti e otto sono stati subito dimessi. Al San Camillo cinque ricoverati, quattro dimessi.

Rosanna Lampugnani

Centoventicinque morti in due anni

Centoventicinque morti. È il tragico bilancio dei più gravi incidenti in cui sono rimasti coinvolti pullman negli ultimi due anni. Ecco l'elenco.

7 AGOSTO 1984 — Un pullman di linea partito da Messina e diretto a Catania precipita da un viadotto all'uscita di una galleria: quattro morti, quaranta feriti.

1° OTTOBRE 1984 — Scontro frontale tra un camion ed un pullman di linea proveniente da Treviso: sette morti, cinque feriti.

16 LUGLIO 1983 — Sette turisti austriaci perdono la vita vicino Resuttia, in Friuli: il pullman sul quale viaggiano si scontra frontalmente con un autocarro.

5 APRILE 1984 — Morti tre, feriti trentadue: un pullman con a bordo 36 passeggeri precipita

21 MAGGIO 1983 — Un pullmino carico di pellegrini precipita in una scarpata vicino Savio: 14 morti.

21 OTTOBRE 1985 — Un pullman si schianta contro un guard-rail, vicino Pesaro: dieci morti.

11 NOVEMBRE 1985 — Un pullman militare precipita in una scarpata del Bellunese: muoiono quattro alpini.